



Le iscrizioni bilingui licio-greche nel loro contesto socio-storico: tipi e funzioni a confronto

PAOLA DARDANO

ABSTRACT

This paper examines the bilingual Lycian-Greek inscriptions in order to determine the linguistic interferences between both languages. It will be shown that the order of the clause constituents (subject, verb and object) and the topicalizations show a number of recurrent properties, which play a crucial role in determining the development of new pragmatic functions at the discourse level. Another topic, which will be focused on, are the spatial relations between the two texts and their positions on the monument.

KEYWORDS: Ancient Greek, Lycian, bilingual texts, interference.

1. *Introduzione*

Un testo plurilingue è il risultato di un atto scrittorio particolare, che risponde a motivazioni plurime non necessariamente simmetriche, e che scaturisce innanzitutto da una situazione di biculturalità. Le due parti della bilingue non sono e non devono essere simmetriche, se non nei rarissimi casi in cui l'iscrizione è veramente del nostro tipo moderno, per esempio un editto scritto in più lingue perché tutti lo capiscano. (Cardona, 1988: 10)

Queste osservazioni di Giorgio Raimondo Cardona sono tratte dal saggio introduttivo degli atti di un convegno svoltosi a Pisa nel 1987, il cui titolo era *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico*. Le osservazioni formulate dallo studioso mi hanno indotto a riesaminare sotto una nuova luce il *corpus* delle iscrizioni bilingui licio-greche, che è datato al V-IV sec. a.C. ed è costituito da circa 20 iscrizioni¹. Va detto innanzitutto che non sono bilingui 'perfette', infatti non vi è una corrispondenza puntuale tra i due testi. Le disuguaglianze riguardano non solo i contenuti, ma anche le scelte grafiche, i modi di esecuzione, accessibilità e disposizione del testo sul monumento.

¹ Il materiale epigrafico proveniente dalla Licia e datato al V-IV sec. a.C. comprende circa 200 iscrizioni, la maggior parte delle quali sono iscrizioni monolingui. Più precisamente, abbiamo le seguenti percentuali: testi lici monolingui 84%, testi multilingui 11%, testi monolingui non in licio (aramaico, greco, cario) 5%. Queste percentuali sono tratte da LE ROY (1981-1983).

Tutti questi aspetti sottolineano l'unicità del documento epigrafico e soprattutto ne evidenziano le peculiarità rispetto ai prodotti che ci sono pervenuti lungo la trafila della tradizione manoscritta.

Cardona osservava che un testo plurilingue non deve essere visto esclusivamente come uno strumento per decifrare lingue sconosciute o poco note. Se l'approccio criticato dal Cardona è stato adottato più volte nella storia della decifrazione del licio, risultando certamente di grande aiuto, ne va tuttavia riconosciuta l'inadeguatezza; infatti attendersi dagli estensori di un testo antico una corrispondenza precisa tra le parti di un'iscrizione bilingue, in modo da aiutare al massimo il lavoro degli studiosi e dei decifratori moderni è ipotesi del tutto ingannevole. Bisogna piuttosto puntare l'attenzione sull'ordine attribuito ai due testi, sulla loro disposizione sul monumento ai fini dell'accessibilità e della leggibilità e sul formulario impiegato: questi sono tutti indicatori importanti, che oltrepassano la questione della corrispondenza linguistica tra le due versioni. A tale prospettiva finora non è stato attribuito un grande rilievo; basti dire come nell'edizione di un'iscrizione plurilingue spesso si separino i testi in base alla lingua: se un'interpretazione unitaria del monumento non è l'obiettivo principale, una volta superata la fase di decifrazione, può accadere che i testi siano pubblicati in sillogi distinte senza far cenno alla loro nascita comune. Al tempo stesso non si chiariscono questioni collaterali: perché sia stato redatto un documento plurilingue, chi fossero i destinatari, chi fosse escluso dall'atto comunicativo.

Cardona sottolineava che non bisogna porre l'accento solo sul ruolo del destinatario, ma occorre anche riflettere sull'estensore del testo e sugli obiettivi che si è prefisso. Sotto l'apparente simmetria, le versioni di una bilingue possono avere scopi differenti. Una delle due lingue può essere scelta per il testo vero e proprio, mentre l'altra lingua può essere scelta solo per omologare l'iscrizione, per renderla un'iscrizione come tutte le altre. In breve, il secondo testo potrebbe voler testimoniare l'adesione alla norma, escludendo reali destinatari o non avendo quei destinatari che la sua lingua lascia presupporre: il mostrare che esiste anche l'altra versione potrebbe rispondere a un'esigenza propria dello scrivente ma non del destinatario del testo.

Il quadro linguistico della Licia nel V e IV secolo a.C. è complesso e articolato: accanto al licio e al greco è documentato l'aramaico. Per comprendere il ruolo del greco occorre valutare la funzione di queste tre lingue. L'aramaico è la lingua dell'amministrazione centrale e scompare con la fine dell'impero persiano e del potere achemenide. Il licio, nonostante l'influenza greca, rimane la lingua dominante fino all'arrivo di Alessandro Magno, sia nell'uso

privato, sia come lingua amministrativa (almeno al livello dell'amministrazione municipale). Il licio era diffuso in quanto lingua delle istituzioni locali e regionali, il greco invece godeva di un notevole prestigio ed era associato a uno status sociale e culturale elevato: è questo il motivo per il quale era usato nelle iscrizioni private da parte dell'élite licia. Al contempo però, l'uso preponderante del licio non può essere interpretato come un tentativo di rafforzare la tradizione autoctona: se così fosse, il numero delle iscrizioni monolingui greche avrebbe dovuto essere ben più consistente, tale da spiegare l'esigenza di rinsaldare l'identità licia.

Oggetto della mia analisi sono le iscrizioni bilingui licio-greche di carattere privato rinvenute in Licia. Si tratta sostanzialmente di iscrizioni funerarie e onorarie. I documenti ufficiali – ricordo solo la trilingue di Xanthos (TL 44) e la trilingue del Letôon (N 320) – non rientrano nel *corpus* analizzato. L'esposizione si articolerà sui seguenti punti: illustrerò la consistenza e la tipologia del materiale documentario e i fenomeni di interferenza linguistica ivi attestati. Esaminerò poi in quale misura il bilinguismo rispecchi due culture diverse e soprattutto quale sia il ruolo del greco.

2. Le edizioni dei testi

La prima edizione dei testi lici e delle bilingui licio-greche si deve a Ernst Kalinka nel 1901 e non ha risentito in modo particolare della scarsa attenzione per il monumento nella sua integrità: è questa una prassi giustamente deprecata dal Cardona. Kalinka riserva la massima attenzione ai testi bilingui o trilingui, tanto che nell'introduzione dice di volere presentare al lettore non la semplice iscrizione (si parla di un *nudus titulus*), ma il monumento nella sua integrità e globalità (*totum monumentum*):

Iam quo modo haec editio sit instituta, breviter exponam. Ac primum quidem quam maxime potui id spectavi, ut non nudus titulus sed totum monumentum sive ipsum adumbratum sive verbis descriptum oculis proponeretur. Et verba, quibus quisque ea quae viderat in scidis descripsit, ipsa qualia inveni recepi neque in Latinum ea convertenda esse censui, ne quid genuini eis detraberetur. (Kalinka, 1901: 3)

Nel commento apposto alle singole iscrizioni appaiono sovente riflessioni che riguardano i legami tra le due versioni e che si riferiscono sia al rapporto cronologico sia ai contenuti dei due testi:

Tituli et Lycius et Graecus, qui nisi ad finem non differunt inter se, quarto saeculo exeunte inscripti esse videntur (Kalinka, 1901: 17; in riferimento a TL 6);

Titulus Graecus, quem quinto saeculo adtribuere non dubito, simul cum Lycio incisus esse videtur, ita ut nomina Κοδαρας Οσαιμιος et xudara ad eundem virum sint referenda (Kalinka, 1901: 90; in riferimento a TL 143);

Tres tituli alius alio tempore insculpti sunt, sed omnes iam aetate antiquiore; nam etiam infimus non multo post Christum natum scriptus esse videatur (Kalinka, 1901: 63; in riferimento a TL 73);

Titulos Graecos multis saeculis post Lycium insculptos neque ipsos eiusdem aetatis esse nemo non videt (Kalinka, 1901: 18; in riferimento a TL 7);

Titulum Graecum Lycio multis saeculis esse posteriorem nemo non videt (Kalinka, 1901: 19; in riferimento a TL 10);

Graecus titulus II. a. Chr. saeculo Lycio additus esse videtur. (Kalinka, 1901: 83; in riferimento a TL 121)

Per le iscrizioni bilingui pubblicate posteriormente all'edizione del Kalinka questa prassi non è stata sempre seguita: nel *corpus* edito da Günter Neumann nel 1979, per le iscrizioni in greco appare un semplice riferimento bibliografico². Attualmente, superata la fase cruciale della decifrazione del licio, si tende a separare i testi in base alla lingua. Nelle più recenti edizioni dei testi lici (ricordo l'edizione *on line* di Melchert, 2001) manca spesso il riferimento al testo greco: per meglio dire, è citato quando si tratta di una bilingue più o meno perfetta, è tralasciato nel caso che le due iscrizioni siano in successione cronologica³.

² Significativo è il caso di un'iscrizione dedicatoria di Arbinas: nel *corpus* di NEUMANN (1979) si pubblica il testo licio come N 311, mentre per l'iscrizione greca appare solo il rinvio a BOUSQUET (1975); insomma il rapporto tra i due testi, la loro forte sproporzione, i contenuti differenti non ricevono alcun commento (v. § 3, *infra*). Per le iscrizioni ufficiali, tenuto conto probabilmente dell'interesse non solo da parte dei linguisti, ma anche degli storici e degli archeologi, non si è caduti in tale trappola. Così uno dei primissimi studi dedicati alla trilingue del Letôon è apparso nei *Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* (1974) e ha visto la collaborazione di tre specialisti: H. METZGER per il greco (pp. 82-93), E. LAROCHE per il licio (pp. 115-125) e A. DUPONT-SOMMER per l'aramaico (pp. 132-149). Gli stessi studiosi hanno poi curato l'edizione della trilingue pubblicata nel 1979 nella collana *Fouilles de Xanthos*; v. METZGER (1979, *éd.*). In questo caso, l'interesse storico per il documento, unito all'opportunità di trovare nel testo greco e in quello aramaico un valido aiuto per la comprensione della versione licia, sono stati fattori determinanti per una valutazione complessiva del monumento.

³ Recenti edizioni di singole iscrizioni bilingui, spesso corredate da traduzioni, sono MOLINA VALERO (2007; 2009), PAYNE (2006; 2008), ADIEGO (2014).

3. Le iscrizioni bilingui

Nel presentare il *corpus* farò riferimento a una classificazione dei testi plurilingui proposta da Ignasi-Xavier Adiego in un saggio pubblicato nel 2014: si tratta di una classificazione particolarmente utile non solo per descrivere la relazione tra le versioni, ma anche per comprendere la loro funzione in rapporto all'intero monumento. Lo studioso immagina due situazioni opposte e un *continuum* che contempla varie possibilità intermedie. A un estremo pone il documento plurilingue ideale, contraddistinto da una corrispondenza letterale tra i testi, che sono pertanto versioni del medesimo testo. Al polo opposto invece colloca i testi privi di una qualsiasi relazione e contigui soltanto a seguito del riuso del supporto scrittoriaio⁴. Nel *continuum* tra i due poli opposti, Adiego individua alcune tipologie intermedie: nel caso della *relazione di complementarità*, i testi in ciascuna lingua offrono informazioni differenti, ma complementari⁵; nel caso della *relazione di consecutività*, i due testi non sono stati redatti nella medesima occasione, ma in fasi successive; insomma non abbiamo il semplice riutilizzo del supporto scrittoriaio, in quanto la funzionalità del monumento non è cambiata.

Nell'ambito della documentazione licio-greca, i documenti plurilingui ideali, nei quali si registra una relazione di identità assoluta (o quasi) tra le due versioni, praticamente non esistono. L'iscrizione TL 6, posta sull'architrave della porta di una tomba, presenta alcuni tratti peculiari delle bilingui licio-greche. Il testo licio occupa la prima posizione e nella versione greca non sono menzionate le pene pecuniarie previste per chi profana la tomba:

TL 6 (Karmylessos)

- 1 *ebēññē ñtatā m=ene=prñnawātē pulenjda mullijeseh se=dapara pulenjdah puri-*
- 2 *himetehe pr[ñ]n[e]zijeji hrppi lada epttehe se=tideime se=ije ti=(e)seri ta-*
- 3 *di tike ñtat[a] ebehi me=ije [httēm]i punamaṣṣi aladahali: ada<*

⁴ Ciò dimostra un disinteresse assoluto per il testo preesistente, che forse non era neppure compreso. Quest'ultima tipologia non è di alcun interesse per gli studi sul plurilinguismo; occorre comunque tenere conto di tale eventualità, dal momento che spesso abbiamo a che fare con lingue poco note e non sempre è facile stabilire con chiarezza la relazione tra i due testi. Contemplare questa possibilità ci pone al riparo dal duplice pericolo di forzare l'interpretazione di un testo per porlo a tutti i costi in relazione con un altro o, al contrario, di non riconoscere gli autentici punti di contatto tra i due testi.

⁵ È il caso degli epitaffi neofrigi, nei quali i nomi dei costruttori della tomba e dei loro familiari appaiono nella versione greca, la formula di maledizione contro chi intende violare il sepolcro appare invece nella versione frigia.

“Questa camera sepolcrale⁶ la costruirono Pulejda, (figlio) di Mullijese e Dapara, (figlio) di Pulejda, membri della famiglia di Purihimete, per le loro mogli e i (loro) figli. E chi depone qualcuno in questa camera sepolcrale, a costui (si rivolga) la collera di tutti. A chi opera il trasferimento⁷ (della salma) la multa è di 5 *ada*.”

4 τοῦτο τὸ μνήμα ἐργάσαντο Ἀπολλωνίδης Μολλίσιος καὶ Λαπάρας

5 Ἀπολλ[ω]νίδου Πυριμάτιος οἰκεῖοι ἐπὶ ταῖς γυναιξὶν ταῖς ἑαστών

6 [κα]ὶ τοῖ[ς] ἐγγόνοις· καὶ ἂν τις ἀδικήσῃ τὸ μνήμα τοῦτο

7 ἐξώλεα [κ]αὶ πανώλεα εἴη ἀοτῶι πάντων

“Questo monumento è stato costruito da Apollonides, figlio di Mollisis e da Lapas, figlio di Apollonides, della famiglia di Pyrimatis, per le loro mogli e per la (loro) discendenza. Chi danneggia questo monumento, a lui sia la rovina e la distruzione di tutto (ciò che possiede)”.

La frase iniziale che contiene i nomi dei proprietari e dei destinatari della tomba presenta una corrispondenza parola per parola nelle due lingue e il testo greco segue fedelmente l'ordine delle parole tipico delle iscrizioni funerarie licie (OVSOi). Nel testo licio appare la dislocazione a sinistra del complemento oggetto riferito alla parte del monumento, la camera sepolcrale, sulla quale è incisa l'iscrizione: “questa camera sepolcrale, la costruirono [...]”⁸. A ciò si aggiunga che l'aggettivo dimostrativo precede il nome (*ebēñnē ñtatā*) e occupa così una posizione marcata, tenuto conto che la posizione di *default* del dimostrativo è la posizione posposta al nome (Daues, 2009: 54-56). Molto probabilmente il testo originario, in licio, è stato tradotto in greco: un indizio ulteriore è offerto dall'uso del greco ἐπί + dativo in corrispondenza del licio *hrppi* + dativo; il sintagma è usato per indicare i destinatari della tomba⁹. Dopo la formula onomastica le due versioni in parte divergono: il testo greco presenta una formula di maledizione generica, mentre quello licio non solo contiene la proibizione di riutilizzare la tomba, ma menziona anche una sanzione pecuniaria (la multa di 5 *ada*) in caso di violazione di questa

⁶ Secondo KLOEKHORST (2008: 132-137) la forma *ebēñnē* non sarebbe l'accusativo dell'aggettivo dimostrativo *ebe-* “questo”, ma l'accusativo del suddetto aggettivo ampliato con il suffisso di appartenenza *-ñni-* “belonging to this”. Tale forma si accompagna a nomi che non indicano l'intero monumento, ma sue parti, pertanto solo *ebe-* sarebbe riferito all'intero monumento sepolcrale: “la camera sepolcrale appartenente a questo monumento la costruirono [...]”.

⁷ Per la forma *aladabali* v. MELCHERT (in stampa).

⁸ Sulla topicalizzazione dell'oggetto diretto v. DAUES (2009: 55); MOLINA (2009: 780).

⁹ Occorre però notare anche un'interferenza che muove nella direzione opposta. In licio il patronimico è espresso dal solo genitivo e non dalla formula consueta *tideimi* + genitivo “figlio di [...]”: si tratta di un'anomalia del licio verosimilmente modellata sul greco.

norma¹⁰. Tale formulazione ci offre un indizio sul ruolo del licio: le norme che regolano la gestione delle tombe sono formulate esclusivamente in licio, la lingua dell'amministrazione locale. Pertanto la scelta di aggiungere una traduzione parziale in greco sembrerebbe una decisione dei proprietari della tomba. È interessante notare come un proprietario abbia un nome greco e l'altro proprietario abbia un patronimico greco: Apollonides, figlio di Mollisis, e Laparas, figlio di Apollonides. Gli antroponimi greci sono adattati in licio, per esempio *pulenjda* presenta l'aferesi di *a-*, un fenomeno tipico delle lingue del gruppo luvio.

Nell'iscrizione funeraria TL 56, mentre il testo greco presenta l'ordine SOVOi, il testo licio presenta invece l'ordine consueto OVSOi:

TL 56 (Antiphellos)

1 *ebēñnē prññāwu: m=e=ti prññawatē*

2 *ixtta: hlah: tideimi: hrppi ladi: ebbi*

3 *se tideime: ebbije: se=ije ti edi: tike: mētē:*

4 *m=ene qasttu: ēni: qlahi: ebijehi: se wedri: webñtezi*

“Questo mausoleo l'ha costruito Iχtta, figlio di Hla, per sua moglie e per i suoi figli. Se qualcuno lo danneggia, che lo annienti la madre del sacro recinto locale e le Naiadi della città di Phellos.”

5 Ἰκτας Λα Ἀντιφελλίτης τουτὶ τὸ μνήμα ἠργάσατο αὐτῶ[ι]

6 τε καὶ γυναικὶ καὶ τέκνοις: ἐὰν δέ τις ἀδικήσῃ ἢ ἀγοράσῃ τὸ μνήμα ἢ Λητῶ αὐτὸν ἐπιτ[ρ]ιψ[ε]ι

“Iktas, figlio di La, (proveniente) da Antiphello, ha costruito questo monumento per sé stesso e per la moglie e per i figli. Se qualcuno danneggia o acquista il monumento, Letò lo distruggerà.”

Nella versione greca non ci sono indizi certi d'interferenza da parte del licio: oltre all'ordine lineare SOV, si noti come in greco la formula di filiazione è resa con il genitivo (mentre in licio appare la formula consueta *tideimi* + genitivo “figlio di [...]”). Abbiamo qui una bilingue imperfetta; a differenza di TL 6 i contenuti sono però analoghi: si noti solo l'aggiunta dell'etnico Ἀντιφελλίτης nella versione greca (r. 5), informazione ritenuta ridondante nella versione licia¹¹. La formula di maledizione presenta alcune differenze minime: ai due verbi della protasi nella versione greca (r. 6), ne corrisponde in licio uno (r. 3). Inoltre, nell'apodosi licia sono nominati due agenti del

¹⁰ Sulle formule di punizione e di maledizione negli epitaffi lici v. CHRISTIANSEN (2009).

¹¹ Inoltre nel testo licio non figura una forma corrispondente al greco αὐτῶ[ι] (di solito reso con la formula *hrppi atli ebbi*).

castigo, oltre alla dea Letô, indicata con l'epiteto "la madre del sacro recinto locale", appaiono anche alcune divinità della città di Phellos (*wedri webh̄ntezi*; v. Schürr, 1997) (r. 4), che invece sono omesse nella versione greca. In breve, solo nel testo licio si fa riferimento alla punizione da parte di un'istituzione politica e amministrativa, la città di Phellos. Nonostante queste discrepanze il testo licio è sempre in prima posizione.

Nella bilingue TL 117 si osserva una corrispondenza pressoché perfetta tra i due testi:

TL 117 (Limyra)

1 *ebeiija: erawazija: m=e=ti*

2 *pr̄nawatē: siderija: pa[r]mn-*

3 *ah : tideimi [h]r̄ppi: etli ebbi se*

4 *ladi: ebbi: se tideimi: pubie-leje:*

"Questo monumento l'ha costruito Siderija, figlio di Parmena, per sé stesso, per sua moglie e (per suo) figlio Pubiale."

5 τὸ μνήμα τόδ' ἐπ-

6 οἰήσατο Σιδάριος Παρμένο-

7 ντος υἱὸς ἑαυτῶι καὶ τῆι γυν[α-]

8 κὶ καὶ υἱῶι Πυβιάλῃ

"Questo monumento l'ha costruito Sidario, figlio di Parmenon, per sé stesso, per (sua) moglie e per (suo) figlio Pubiale."

Questo documento sembra rivelare lo sforzo consapevole di conservare il medesimo ordine delle parole nelle due versioni. La dislocazione a sinistra dell'oggetto diretto e l'ordine dei costituenti OVSOi coincidono perfettamente nei due testi. Si osservi inoltre il parallelo tra licio *tideimi* e greco *υἱός*, oltre alla medesima posizione occupata dal sintagma che esprime il patronimico. È uno dei rari casi di relazione di identità assoluta tra testi di una certa estensione¹². Si noti inoltre che il nome del proprietario della tomba e il patronimico sono di origine greca.

In TL 23, come di consueto, il testo licio precede il testo greco, ma non abbiamo una corrispondenza esatta tra le due versioni:

¹² Un'analogia corrispondenza tra le due versioni appare nell'epitaffio TL 72 (Kyana); v. MOLINA VALERO (2010: 101-102). Differente è il caso di TL 32 (tomba di Zzala-Σαλας; Kadyanda), che presenta esclusivamente formule onomastiche: qui abbiamo un esempio di relazione di identità (quasi) totale tra le due versioni; il fatto non sorprende, tenuto conto dei contenuti delle due epigrafi.

TL 23 (Tlos)

1 *ebēññē ñtatu [m]=ē=ti¹³*2 *prñn[aw]atē el[puw]eti*3 *a[tl]i eb[b]i s[e ...]*4 *.lu a[u]ti .jññm.l..*

“Questa camera sepolcrale l’ha costruita Elpuweti per sé stesso e [...] il sacerdote [...]”

5 *Ἐλποατ[ις] ἐ[α]υτῶι*6 *κατεσκευ[άσα]το*7 *καὶ τοῖς τέκνο[ις]*8 *αὐτοῦ*

“Elpoatis ha predisposto per sé stesso e per i suoi figli”.

Mentre la versione licia presenta la sequenza tipica con l’oggetto nella posizione di *topic* “*x* (parte del monumento) l’ha costruito *y*”, il testo greco presenta la formulazione “*y* ha costruito (*x*)”, però con l’omissione dell’oggetto e con l’interruzione dell’oggetto indiretto (al dativo) da parte del verbo (ἐ[α]υτῶι appare in posizione preverbale, καὶ τοῖς τέκνο[ις] αὐτοῦ in posizione postverbale). Si noti inoltre come il termine licio *axuti* “sacerdote” non ricorra nella versione greca, che sembra terminare con la menzione dei figli.

Passiamo ora a esaminare due iscrizioni private, non funerarie. TL 25 è un’iscrizione dedicatoria incisa sul basamento di un gruppo di statue offerte ad Apollo:

TL 25 (Tlos)

1 *ebeis: tukedris: m[... epi]*2 *tuwetē: xssbezē: krup[sseh]*3 *tideimi: se purihime[teb]*4 *tubes: tlāñna: atru: ebb[i]*5 *se ladu: ebbi: tikeukēprē*6 *pilleñni: urtaqijahñ: kbatru*7 *se prijenubehñ: tubesñ*

“Queste statue le ha erette Xssbezē, figlio di Krupsse, nipote di Purihimete, (originario) di Tlos, (che rappresentano) sé stesso e sua moglie, Tikeukēpre (originaria) di Pinara, figlia di Urtaqija e nipote di Prijenube.”

¹³ Per una differente interpretazione di [m]=ē=ti con -ti inteso non come la particella riflessiva, ma come nom. sing. com. del pronome relativo *ti-* < **k^wi-*, con la conseguente formazione di una frase pseudo-scissa (*The one who x is y*) atta a enfatizzare il soggetto, si veda KLOEKHORST (2011).

- 8 Πόρπαξ Θρύψιος Πυρι-
 9 βάτους ἀδελφιδοῦς
 10 Γλωεὺς ἑαυτὸν κα[ί]
 11 τῆγ γυναῖκα Τισευ-
 12 σέμβραν ἐκ Πινάρων
 13 Ὀρτακία θυγατέρ[α] Πρι-
 14 ανόβα ἀδελφιδῆν
 15 Ἀπόλλωνι
 16 Θεόδωρος Ἀθηναῖος ἐπόησε

“Porpax, figlio di Thrypsis, nipote di Pyribates, (originario) di Tlos (ha eretto queste statue che rappresentano) sé stesso e (sua) moglie Tiseusembra (originaria) di Pinara, figlia di Ortakia, nipote di Prianoba, per Apollo. Teodoro, ateniese, (le) ha realizzate.”

Il testo licio si trova in prima posizione. Le due iscrizioni contengono le medesime informazioni, con la sola differenza che Apollo, il dedicatario delle statue, è menzionato alla fine del testo greco, ma non appare nel testo licio. L'ordine delle parole in licio è quello consueto: O (con l'aggettivo dimostrativo in posizione marcata *ebeis tukedris*) VS “queste statue le ha erette Xssbezē”. Seguono i nomi delle persone rappresentate nelle statue, tutti in accusativo, in quanto apposizioni di “statue”. Nella versione greca è omesso il riferimento alle statue: il testo inizia con il nome del dedicante, seguono, in accusativo, i nomi propri in apposizione all'oggetto diretto sottinteso (le statue) e mancano sia il verbo, sia l'oggetto diretto. Le formule onomastiche contengono le medesime informazioni (nome + patronimico + papponimo + etnico), nella medesima sequenza. Si osservi però la doppia denominazione del dedicatario delle statue, che presenta un nome licio in licio e un nome greco in greco. Del tutto oscura rimane la direzione della traduzione (dal licio al greco o viceversa): Πόρπαξ (dal nome comune πόρπαξ “imbracciatura dello scudo”) è un antroponimo inusuale in greco; potrebbe trattarsi forse di un Licio che ha tradotto letteralmente il suo nome in greco. Certo è che costui ha commissionato la sua statua e quella di sua moglie a uno scultore ateniese (come si ricava dalla firma in greco che appare al r. 16). L'uso del greco in questa iscrizione può essere attribuito a una moda ellenizzante, più che a un'effettiva necessità: dato che a un artista ateniese è stato affidato l'incarico di realizzare il gruppo di statue, con l'iscrizione in greco si vuole ulteriormente sottolineare l'origine del manufatto. La lingua greca avrebbe pertanto un carattere eminentemente esornativo.

Più breve è l'iscrizione votiva N 312 incisa sulla base di una statua:

N 312 (Xanthos)

1 Δημοκλ[εῖ]δης Θε[ρ]βεισιος

2 Λιμυρεὺς ἀγαθῆι τύχηι

3 Ἀρτέμιδι ἀνέθηκεν

“Demokleides, (figlio) di Therbesis, di Limyra, l’ha consacrato ad Artemide con l’aiuto degli dei.”

4 ἤντεμυλίδα κρββε[s]εῖ

5 zemuris ertemi

6 χρουάτα

“Ntemuxlida, (figlio) di Krbbase, di Limyra: offerte votive ad Artemide.”

Qui appare un fatto singolare. A parte l’iscrizione dedicata ad Artemide da Arbinas (N 311, v. *infra*), dove la maggiore estensione del testo greco si può attribuire al carattere poetico del testo, e la bilingue di Isinda (TL 65), troppo frammentaria per arrivare a conclusioni certe, questo è uno dei pochi casi nei quali il testo greco è più rilevante di quello licio: non solo occupa la prima posizione, ma è anche più esteso (contiene infatti la forma verbale ἀνέθηκεν e la formula idiomatica greca ἀγαθῆι τύχηι, mentre in licio appare l’oggetto diretto χρουάτα “offerte” e si omette il verbo). Certo è che il committente dell’iscrizione ha un nome greco e questo potrebbe forse spiegare la posizione iniziale della versione greca, mentre la versione licia sarebbe solo un segno di rispetto per una tradizione ormai obsoleta che stava scomparendo.

Più interessanti sono le bilingui nelle quali i due testi presentano differenze sostanziali. In quattro iscrizioni funerarie, laddove il testo licio contiene il formulario consueto, nella sezione greca appare solo il nome del proprietario della tomba. È il caso di TL 70 (al pari di TL 134, TL 143 e N 302). La sezione greca è costituita solo dal nome del proprietario, mentre la sezione licia mostra, in prima posizione, la consueta espressione “questa tomba l’ha costruita [...]”, seguita dalla formula onomastica contenente il nome del padre e del nonno:

TL 70 (Kyana)

1 ebēññē: χυρά m=ene prñnawatē

2 sbikaza χñtanubeh tideimi

3 temusemutah tuhēs

4 Σπιγασα

“Questa tomba l’ha costruita Sbukaza, figlio di Xñtanube, nipote di Temusemuta. Spikasa.”

La struttura dell'epitaffio TL 143 è del tutto analoga con la sola differenza che la sezione greca appare in prima posizione e contiene il patronimico del proprietario della tomba, indicazione che manca nella sezione licia¹⁴:

TL 143 (Limyra)

1 Κοδαρας Οσαιμιος

2 *ebēññē: ñtatu: m=ē=ti prñnawatē: xudara: [hrppi l]adi: ebhi: ñmije:*

3 *se tideime: ebbije*

4 *se pij[etē] mlāñnazi: ebēññē: ñtatu: pttlezeje:*

5 *se ladi e[b]bi mañmahaje: kbatri: ebhi: se tideime: ebbije*

“Kodara, figlio di Osaimo. Questa camera sepolcrale l’ha costruita Xudara per sua moglie Mmi e per i suoi figli; (il) Mlāñaze (titolo o antroponimo?) ha assegnato questa camera sepolcrale a Pttlezei e a sua moglie Mañmaha, (a) sua figlia e a (suo) figlio.”

Così anche nell’iscrizione funeraria N 302 la versione greca si limita al nome e al patronimico del proprietario (forse si può integrare una forma verbale). Il testo greco precede il testo licio; quest’ultimo, oltre alla formula onomastica, contiene l’indicazione dettagliata dei destinatari della tomba:

N 302 (Korydalla)

1 Σαπια Μαναπιμ[ι]ος [κατεσκευάσατο]

2 *ssepije: mahanepi[jemihe: tideimi: me=]*

3 *ti: prñnawatē: araw[azija: ebeija: hr]-*

4 *ppi: atli: ebhi: se=l[adi: ebhi:: se]*

5 *tideimi: ebhi: tah[i: se=xahba: ebbije]*

“Sapia, figlio di Manapimos, [predispose.] Ssepije [figlio di] Mahanepi[jemi], ha costruito questa tomba per sé stesso, per sua m[oglie ...], per suo figlio Ta [e per i suoi nipoti].”

Ben differente è il caso della bilingue N 311. L’iscrizione appare sulla base di una statua dedicata ad Artemide dal dinasta Arbinas. I testi licio e greco sono incisi su lati differenti della base. Il testo greco è in versi ed è diviso in sezioni, separate da uno spazio: la prima sezione, di 6 versi, è una dedica ad Artemide, la seconda, invece, contiene la firma del poeta che si definisce παιδότριψ. Il testo greco si estende su 8 righe, quello licio su 2:

¹⁴ Qui infatti il nome del proprietario *xudara* è seguito da una lacuna, nella quale è da escludere l’integrazione del patronimico (o almeno del patronimico come era usuale in licio, ovvero il genitivo o l’aggettivo genitivale seguito da *tideimi*). Lo spazio è sufficiente per integrare la formula *[hrppi l]adi ebhi* “per sua moglie”.

N 311 (Xanthos)

1 [erb]bina(j)=ēne ubete xruwata ertēmi

2 [xer]igah tideimi se(j)=urēneh

“Erbbina, figlio di Xeriga e di Upēne, dedicò le offerte votive a Ertemi.”

1 Γέργιος ὦν υἱὸς τ[οῦ Ἀρπάψου ἐκγεγαῶτος (?)]

2 Ἄρτεμι θηροφόνα, [σοί μ' ἀνέθηκε, θεά (?)]

3 Ξάνθον καὶ Τελεμ[εσσὸν ὁ πέρσας ἠδὲ Πίναρα]

4 Ἀρβίνας Λυκίων [κλεινότατος βασιλεύς (?)]

5 ἔργων καλλίστων [κλέος ἀράμενος καὶ ἀπάσης]

6 εἶδος καὶ ψυχὴν [ἔξοχος ἡλικίας (?)]

7 Παιδοτριβας ΕΠ[...]

8 δῶρ' ἐποίησε ἐλ[εργήια Ἀρβίνας ἧς σοφίας (?)]

In riferimento alla prassi criticata dal Cardona, è utile ricordare che i due testi sono stati pubblicati separatamente: il testo licio nella silloge di Neumann (1979), quello greco in un saggio di Bousquet (1975: 141-143). Rispetto al testo di Xanthos (TL 44), nel quale il greco ha un ruolo secondario, in questo documento attribuito ad Arbinas, e pertanto posteriore di una generazione all'iscrizione di Xanthos, il greco gioca un ruolo di maggior rilievo: infatti non condensa e riassume il testo licio, ma lo amplia. Dall'iscrizione greca si evince che Arbinas, figlio di Gergis e nipote di Harpagos, ha offerto una statua ad Artemide; inoltre si dichiara sovrano dei Lici, probabilmente a seguito della conquista di Xanthos, Telmesso e Pinara (quest'ultima conquista fu realizzata all'epoca della sua giovinezza). Il poeta παιδοτριψ, riecheggiando la lingua del pilastro di Xanthos, celebra le imprese gloriose (ἔργων καλλίστων κλέος) e le qualità fisiche e morali (εἶδος καὶ ψυχὴν ἔξοχος) di Arbinas.

Passiamo alle bilingui che offrono esempi di relazione di consecutività tra i due testi. In TL 121 non c'è alcun rapporto tra il testo greco e il testo licio. L'iscrizione greca è sicuramente posteriore (IV o III sec.); si ha qui il semplice riutilizzo del monumento. Questo è confermato anche dai nomi differenti dei defunti nelle due iscrizioni:

TL 121 (Limyra)

1 ebēññē xupā m=e=ti prñnawatē erñmenēni: se lada ebbi hrppi atla eptte
se prñnezi epttehi

2 Ἄτταλος Νι[κ]άρχου

“Questa tomba, l'ha costruita Erñmenēni per sua moglie, per sé stesso e per i componenti della sua famiglia. Attalo, (figlio) di Nicarco.”

La medesima relazione di consecutività tra le iscrizioni licia e greca appare anche in TL 10 e in TL 7. In quest'ultimo testo abbiamo addirittura due iscrizioni in greco (si noti come in tutte e tre le iscrizioni i nomi dei proprietari della tomba siano differenti):

TL 10 (Pinara)

1 *pttlezēi: sb[i]kazah: tideimi*

2 Ἐπιτυγχάνοντος τοῦ Ὀρνιμύθου

“Pttlezēi, figlio di Sbikaza.

Di Epitunkanon, (figlio) di Ornimuthos.”

TL 7 (Karmylessos)

1 *ebēñnē: χυπά: m=ene=prñnawatē*

2 *trijē[tezi]: s=ene=pijet[ē]*

3 *ladi: eb[b]i se=tideime*

“Questa tomba, l’ha costruita Trijētezi e l’ha offerta per sua moglie e per (suo) figlio”.

Τοῦτο τὸ μνημῖον ὠνήσατω Ἐπαφρόδειτος δις τό τε ἅμα ἕατω <κα> [κ]αὶ τοῖς ἐξ αὐτοῦ
T[o]ῦτο μνημῆ ἐστι Ζωσίμου τοῦ Ἐπαφ[ρο]δείτου ἕα[τ]οῦ κ[α]ὶ τ[οῖς] ἐξ[ε] αὐτοῦ

In un caso, a ben vedere abbastanza singolare, abbiamo una relazione di consecutività tra due testi di natura differente. In TL 5 si susseguono sul medesimo monumento funerario un epitaffio in licio e un’iscrizione onorifica in greco. Non solo le due iscrizioni sono datate a epoche differenti, ma appartengono anche a tipologie testuali completamente differenti:

TL 5 (Telmessos)

1 *ebēñnē m=en-*

2 *e=prñnawatē q-*

3 *ñtbēddi: ssñma*

4 *tideimi kete*

5 *erehi: se=ije g-*

6 *aladrē[ñ]ma ñt[a]=*

7 *tadē[tesi] se=i nip-*

8 *e: #tise hriq-*

9 *eri siezi [ē]tr-*

10 *i: brppi tātu*

“Questa (tomba) l’ha costruita Qñtbēddi figlio di Ssñma, [...]”

- 1 Ὁ δῆμος ὁ Τελημησέων ἐτείμησε
 2 Διογένην Διογένου τοῦ Διογένου
 3 τοῦ Σωσικλέου Πεδιέα χρυσῶ στ[ε]φ[ά]-
 4 ν]ω ἀρι[σ]τείω καὶ ε[ικ]όνι γραπτῆ [σ]ειτήσει
 5 ἐν πρυτανείῳ καὶ ὧν οἱ [προτ]ετειμημ(έ)νο[ι
 6 πάντες μετέ[χουσ]ιν καὶ προεδρία
 7 καὶ ἀναγορεύσει τοῖς τιθεμένοις ὑπὸ
 8 τοῦ δήμου ἀγῶσιν ἀνδρα καλὸν κ[α]ι
 9 ἀγαθ[ὸν] γεγονό[τα] διὰ πρ[ογόν]ω[ν]

4. Conclusioni

Partendo da una valutazione complessiva delle epigrafi qui analizzate, arriviamo ad alcune riflessioni riguardanti la lingua. Nei testi greci l'uso della preposizione ἐπι+ dativo per indicare i destinatari della tomba nell'espressione "per sua moglie e (per) i suoi figli" è un calco sul sintagma preposizionale licio *hrppi* + dativo. Un'altra caratteristica del greco presente nel nostro *corpus* è l'assenza dell'articolo nelle formule contenenti il patronimico oppure l'etnico. Questo tratto (ripreso dal licio che, come tutte le lingue anatoliche, non conosce l'articolo determinativo) non è esclusivo del greco della Licia, ma è il prodotto di un influsso del sostrato anatolico. A parte questi due fenomeni si noti l'assenza di prestiti e calchi: tale circostanza è senza dubbio riconducibile alla natura dei documenti e al loro lessico estremamente circoscritto. Semmai dall'esame di questi testi emergono alcune caratteristiche che possono essere spiegate come il prodotto della pratica di traduzione dal licio in greco; talora nella versione greca le formule del patronimico e l'ordine dei costituenti della frase riproducono fedelmente le corrispondenti versioni licie. Questi non sono fenomeni di interferenza significativi e duraturi, sono piuttosto il risultato occasionale della pratica di traduzione¹⁵.

¹⁵ Si veda RUTHERFORD (2008). Se il grado di bilinguismo che emerge da questi testi è basso, diverso è il quadro relativo al biculturalismo. I nomi propri offrono spunti interessanti. Da una parte, la possibilità di individuare nomi lici e nomi greci all'interno della stessa famiglia, dall'altra, i tentativi di trasporre i nomi propri nelle due lingue riflettono la commistione tra le due componenti. Abbiamo visto come il licio *χssbezē* è reso con Πόρπαξ (TL 25), derivato dall'appellativo πόρπαξ "imbracciatura dello scudo". Ricordo poi un famoso caso di trasposizione da una lingua all'altra documentato nella Trilingue del Letòon: *Natrbijēmi* e Ἀπολλόδοτος (N 320, 4). Abbiamo qui un calco strutturale: l'antropónimo greco è stato tradotto in licio. Il secondo elemento del nome licio è infatti il participio in *-ma/i-* del verbo *pije-* "dare", mentre il primo elemento è un teonimo (il o uno dei nomi lici di Apollo). Ciò lascia presupporre che, agli occhi del parlante, il modello alloglotto fosse una parola trasparente

Volendo proporre un bilancio provvisorio del materiale esaminato, il dato saliente sembra essere la scarsa simmetria tra le due componenti (il licio e il greco), tanto nelle epigrafi di carattere privato, quanto in quelle ufficiali. In queste ultime – è il caso, per esempio, del testo di Xanthos TL 44, anche se non quello della trilingue del Letôon – la versione greca non è, e non vuole essere, una traduzione fedele delle iscrizioni in licio A e in licio B, ma è soltanto un'iscrizione metrica che, riecheggiando la lingua dell'epica, celebra le imprese del committente del testo. Nelle iscrizioni private la versione greca non solo appare raramente in prima posizione, ma contiene anche informazioni meno dettagliate. Si tratta quindi di un testo che si avvicina solo parzialmente ai contenuti del testo licio e come tale sembra rispondere a un'esigenza precisa: non vuole essere una traduzione fedele della versione licia, riflette piuttosto una moda ellenizzante che trova nella lingua greca una marca di prestigio.

Pur essendo indubbio che il ricorso a una seconda o a una terza lingua abbia lo scopo di ampliare il numero dei potenziali destinatari di un dato messaggio, è da vedere se lo scopo venga realmente raggiunto, o se, per caso, la finalità del bilinguismo non sia in alcuni casi quella di creare una parvenza d'internazionalità per un fine di propaganda. Così l'uso del greco nelle iscrizioni private qui analizzate si potrebbe spiegare non tanto come una necessità di comunicazione, ma come una forma di propaganda da parte degli estensori del documento bilingue, i quali, sia pure in un'occasione di carattere privato, desideravano mostrare la loro reale o presunta conoscenza del greco. In breve l'impiego del greco nelle iscrizioni di carattere privato riflette un gusto ellenizzante, risponde soprattutto alla ricerca di prestigio che si intravede nell'uso della lingua greca. Come abbiamo visto, in alcune iscrizioni dedicatorie sono menzionati scultori e poeti greci (TL 25: Θεόδωρος Ἀθηναῖος ἐποίησε e N 311 Παιδοτριβας ΕΠ[...] / δῶρ' ἐποίησε ἐλ[εγῆια Ἀρβίνοι ἤς σοφίας (?)); è probabile che l'élite licia sia ricorsa ad artisti e a esperti di madrelingua greca, proprio alla ricerca del prestigio che poteva derivare da queste figure e dalla loro lingua. Se la società era composta da una maggioranza di liciofoni monolingui e da un'élite di bilingui, il greco si configura come la varietà di prestigio.

e analizzabile nella sua articolazione interna. Esempi di questo tipo hanno implicazioni di rilievo: un nome formalmente trasparente mostra l'appartenenza a una determinata cultura, un nome che ha un significato in due lingue può segnalare o una doppia identità culturale oppure la ricerca di prestigio in una lingua diversa dalla propria. Un caso differente è offerto dal lic. *Mahanepi* [*jemihe* lett. "dato dagli dei" (N 302, v. *supra*), che nella versione greca appare come *Μαναπιμι*[ι]ος; qui non c'è stato alcun intento di tradurre tale forma da una lingua all'altra.

È però opportuna una precisazione: dopo la conquista della Licia da parte di Alessandro Magno, il greco assume una posizione preminente, mentre il licio scompare progressivamente. Una testimonianza sintomatica di tale cambiamento è offerta da TL 152: nel V sec. un cittadino di Limira, un certo Artimas, avendo costruito una tomba per sé e per i suoi familiari, aveva fatto incidere la seguente iscrizione in aramaico: “Artim, figlio di Arzapi, originario di Limira, ha costruito questa tomba per sé stesso, per i suoi figli e per la sua discendenza”¹⁶. Un suo pronipote, che porta lo stesso nome ma che risiede a Corydalla, alla fine del IV sec. fa incidere un nuovo testo, questa volta in greco, nel quale appaiono il suo nome, l’etnico e l’indicazione del grado di parentela con il primo titolare della tomba:

TL 152

- 1 Ἀρτί[μας Ἀρσάπιος Λιμυρεὺς Ἀρτίμου δὲ Κορ]υ-
- 2 δ[α]λλέως πρόπαππος [...]πρ]οκατεσ[κ]ευάσατο τόν
- 3 τάφον [τοῦτον ἐ]αυτῶι καὶ τοῖς ἐγγόνοις

Non conosciamo il motivo per il quale il primo possessore della tomba, dal nome chiaramente licio Artimas, abbia preferito l’aramaico, la lingua franca dell’impero achemenide, alla lingua locale (il licio) per far incidere un’iscrizione su un monumento di carattere privato. Evidenti appaiono invece i motivi della successiva iscrizione in greco: l’aramaico, ma anche il licio, non erano più le lingue dell’élite al potere.

Ringraziamenti

Sono grata al *referee* anonimo per gli utili commenti. La presente ricerca è parte del Progetto PRIN ‘Rappresentazioni linguistiche dell’identità. Modelli sociolinguistici e linguistica storica’ (PRIN 2010, prot. 2010HXPPF2_001); cfr. <http://www.mediling.enf>.

Bibliografia

- ADIEGO, I. (2014), *Las inscripciones plurilingües en Asia Menor: hacia una clasificación tipológica y una análisis funcional*, in ECK, W. e FUNKE, P. (2014, Hrsg.), *Öffentlichkeit – Monument – Text (XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae 27.-31. Augusti MCMXII)*, de Gruyter, Berlin-Boston, pp. 231-269.

¹⁶ Si veda VERNET e VERNET (2015).

- BOUSQUET, J. (1975), *Arbinas, fils de Gergis, dynaste de Xanthos*, in «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 119, 1, pp. 138-150.
- BRIXHE, C. (1987²), *Essai sur le grec anatolien au début de notre ère*, Presses Universitaires de Nancy, Nancy.
- BRIXHE, C. (1993), *Le grec en Carie et Lycie au IV^e siècle: des situations contrastées*, in BRIXHE, C. (1993, éd.), *La Koiné grecque antique*. Vol. 1: *Une langue introuvable?*, Presses Universitaires de Nancy, Nancy, pp. 59-82.
- BRUCE, T. R. (1986), *The Lycians: A Study of Lycian History and Civilisation to the Conquest of Alexander the Great*. Vol. 1: *The Lycians in Literary and Epigraphic Sources*, Museum Tusulanum Press, Copenhagen.
- CARDONA, G. R. (1988), *Considerazioni sui documenti plurilingui*, in CAMPANILE, E., CARDONA, G. R. e LAZZERONI, R. (1988, a cura di), *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico (Atti del colloquio interdisciplinare tenuto a Pisa il 28 e 29 settembre 1987)*, Giardini, Pisa, pp. 9-15.
- CHILDS, W. A. P. (1981), *Lycian Relations with Persians and Greeks in the Fifth and Fourth Centuries Re-examined*, in «Anatolian Studies», 31, pp. 55-80.
- CHRISTIANSEN, B. (2009), *Typen von Sanktionsformeln in den lykischen Grabinschriften und ihre Funktionen*, in «Die Sprache», 48 [= NEDOMA, N. e STIFTER, D. (2009, Hrsg.), **h₂ner Festschrift für Heiner Eichner*], pp. 44-54.
- DAUES, A. (2009), *Form und Funktion – die Wortstellung in den lykischen Grabinschriften*, in RIEKEN, E. e WIDMER, P. (2009, Hrsg.), *Pragmatische Kategorien. Form, Funktion und Diachronie (Akten der Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft vom 24. bis 26. September 2007 in Marburg)*, Reichert Verlag, Wiesbaden, pp. 53-63.
- KALINKA, E. (1901), *Tituli Asiae Minoris*. Vol 1: *Tituli Lyciae lingua conscripti*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien.
- KLOEKHORST, A. (2008), *Studies in Lycian and Carian Phonology and Morphology*, in «Kadmos», 47, pp. 117-146.
- KLOEKHORST, A. (2011), *The Opening Formula of Lycian Funerary Inscriptions: mēti vs. mēne*, in «Journal of Near Eastern Studies», 70, pp. 13-23.
- LE ROY, C. (1981-1983), *Aspects du plurilinguisme dans la Lycie antique*, in «Anadolu/Anatolia», 22, pp. 217-226.
- LE ROY, C. (1987), *Araméen, Lycien et Grec: Pluralité des langues et pluralités des cultures*, in «Hethitica», 8, pp. 263-266.

- MELCHERT, H. C. (2001), *Lycian Corpus* [www.unc.edu/~melchert/lyciancorpus.pdf].
- MELCHERT, H. C. (2004), *A dictionary of the Lycian language*, Beech Stave Press, Ann Arbor.
- MELCHERT, H. C. (in stampa), *Lycian alaha- and alada/ehali-*, in DUPRAZ, E. (in stampa, éd.), *Les Langues d'attestation fragmentaire dans l'espace méditerranéen au I^{er} millénaire avant notre ère: inscriptions, genres épigraphiques et analyse socio-linguistique*.
- METZGER, H. (1979, éd.), *La stèle trilingue du Létoon (Fouilles de Xanthos 6)*, Klincksieck, Paris.
- MOLINA VALERO, C. (2007), *Contactos griego-licio: la inscripciones bilingües greco-licias*, in JUSTEL VICENTE, J. J., SOLANS, B.E. e VITA ZAMORA, J.A. (2007, eds.), *Las aguas primigenias. El Próximo Oriente Antiguo como fuente de civilización (Actas del IV Congreso Español de Antiguo Oriente Próximo, Zaragoza, 17 a 21 de Octubre de 2006)*, Instituto de Estudios Islámicos y del Oriente Próximo, Zaragoza, pp. 127-141.
- MOLINA VALERO, C. (2009), *Sintaxis comparada de las inscripciones bilingües greco-licias*, in «Interlingüística», 18, pp. 779-788.
- MOLINA VALERO, C. (2010), *Las fórmulas de maldición en las inscripciones funerarias bilingües grecolicias*, in *Perfiles Grecia y Roma (Actas del XII Congreso Español de Estudios Clásicos 2010)*, Sociedad Española de Estudios Clásicos. Vol. 2, pp. 95-104.
- NEUMANN, G. (1979), *Neufunde lykischer Inschriften seit 1901*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien.
- NEUMANN, G. (2007), *Glossar des Lykischen*, Harrassowitz, Wiesbaden.
- PAYNE, A. (2006), *Multilingual Inscriptions and their Audiences: Cilicia and Lycia*, in SANDERS, S. L. (2006, ed.), *Margins of Writing, Origins of Cultures*, The Oriental Institute of the University of Chicago, Chicago, pp. 125-140.
- PAYNE, A. (2008), *Lycia – Crossroads of Hittite and Greek traditions?*, in CINGANO, E. e MILANO, L. (2008, a cura di), *Papers on ancient literature: Greece, Rome and the Near East. Proceedings of the "Advanced Seminar in the Humanities"*, Sargon Editrice, Padova, pp. 471-487.
- RUTHERFORD, I. (2002), *Interference or Translationese? Some Patterns in Lycian-Greek Bilingualism*, in ADAMS, J. N., JANSE, M. e SWAIN, S. (2002, eds.), *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the Written Texts*, Oxford University Press, Oxford, pp. 197-219.

SCHÜRR, D. (1997), *Nymphen von Phellos*, in «Kadmos», 36, pp. 127-140.

VERNET, M. e VERNET, E. (2015), *La inscripción aramea de Limyra analizada a través del licio Zemure 'Limyra': una nueva lectura e interpretación*, in BERNABÉ, A. e ÁLVAREZ-PEDROSA, J. A. (2015, eds.), *Orientalística en tiempos de crisis (Actas del VI Congreso Nacional del Centro de Estudios del Próximo Oriente)*, Pórtico, Zaragoza, pp. 331-343.

PAOLA DARDANO

Dipartimento di Ateneo per la Didattica e la Ricerca

Università per Stranieri di Siena

Piazza Carlo Rosselli 27/28

53100 Siena (Italy)

dardano@unistrasi.it